

# Pellegrino-Nosiglia, timidi echi

Nei locali del Santo Volto, uno dei luoghi più magniloquentemente gelidi della diocesi torinese, confiscato a forza tra i condomini ammoniti della città della «spina» che ferisce i quartieri a nord della città e costituisce una delle pagine più squallide dell'amministrazione Chiamparino, l'incontro-ricordo del vescovo Michele Pellegrino ha offerto un momento di seria e commossa riflessione sul cammino della nostra Chiesa.

L'enorme sala era piena, non stracolma, di quel che resta di una comunità attiva, carica di problemi e di fecondi contrasti, ma non rassegnata. Una comunità venata da significative presenze giovanili, ma per lo più costituita da preti e laici di una certa età. Una comunità darata, che poco si è rinnovata nel corso dell'ultimo ventennio di ordinaria amministrazione, ma non del tutto si è spenta e, soprattutto, come ha ricordato il neo-arcivescovo Nosiglia, che, a venticinque anni dalla morte, conserva vivo il ricordo della figura pastorale dinamica, dialogica e innovatrice di Pellegrino.

Dovevano essere poche parole di presentazione e di circostanza quelle del nuovo titolare della cattedra di S. Massimo, vista la nutrita presenza di oratori. Sono state un discorso partecipe e attento che ha testimoniato la coscienza diffusa e condivisa che l'episcopato dello studioso dei Padri della Chiesa e autore della *Camminare insieme* resta a tutt'oggi esemplare modello di sapiente attività pastorale.

Ha colpito gli ascoltatori l'ampio, chiaro e insistito richiamo al filo rosso sotteso a tutto l'episcopato di Pellegrino: l'attenzione ai problemi della città, alla necessità del dialogo della Chiesa con la realtà secolarizzata della società in cui è chiamata ad annunciare il vangelo. Riteniamo non possa essere senza rilievo la ripresa di Nosiglia della citazione di Don Milani: «Fare strada ai poveri senza farsi strada», ricordata in *Sulla tua parola getterò le reti* (p. 23) e ripresa nel suo intervento per illustrare lo stile pastorale di Pellegrino, modello di vita esemplare per ogni credente, e la sua scelta di proporre alla sua Chiesa la scelta preferenziale dei poveri.

Questi temi, quello della necessità che la Chiesa confronti il suo annuncio, nella pratica e nella dottrina, col contesto sociale e culturale in cui si trova collocata, con le esperienze e le visioni della vita tanto dei credenti quanto dei non credenti, e quello dell'attenzione ai poveri, come gruppo sociale e ancor più come «poveri di Dio», «Suo vero popolo», sono tornati con grande evidenza e acutezza di analisi nell'intervento finale dell'italianista Carlo Ossola, già studente e professore dell'Università di Torino, ora protagonista del dibattito culturale e spirituale europeo.

Analizzando le cinque conferenze patristiche tenute a Ginevra da Pellegrino negli ultimi anni della sua vita attiva (primavera '79), nel quadro del dialogo ecumenico col mondo protestante, egli ne ha sottolineato non solo la competenza professionale di storico della Chiesa antica, ma anche la preoccupazione di pastore e di credente, impegnato in un dialogo continuo con la tradizione e con la contemporaneità. In particolare, a proposito del tanto discusso richiamo della Camminare insieme all'urgenza per la comunità cristiana di favorire ogni iniziativa volta alla trasformazione di condizioni, anche strutturali, di ingiustizia, ha citato passi delle conferenze in cui Pellegrino, illustrando la forte denuncia dei Padri dei mali sociali del loro tempo, osservava che allora essi potevano limitarsi a chiedere conversioni personali dal peccato, mentre noi oggi sappiamo e possiamo chiedere conversioni, vale a dire, riforme strutturali, ben più complesse e incisive.

Essenziale, per la comprensione e l'attualizzazione dell'eredità di Pellegrino, è stata infine la luce gettata da Ossola sulla sua valorizzazione, nella riflessione teologica e nella conduzione della diocesi, della definizione della Chiesa stessa come «Popolo di Dio». Tema conciliare tra i più forti e innovatori e tra i primi ad essere cancellati dall'orizzonte dell'ecclesiologia patrocinata da Roma, fin dagli ultimi anni di Paolo VI, per non parlare degli indirizzi gerocratici e anticomunitari messi in atto dai suoi successori.

## Per avviare agli omissis

Ci si sarebbero attesi approfondimenti adeguati, in tale direzione, da chi aveva vissuto con Pellegrino proprio gli anni in cui egli tentò, anche con coraggiose iniziative, osteggiate da parte di agguerriti membri del clero e delle associazioni laicali più confessionalmente caratterizzate, di rinnovare le strutture della diocesi in senso comunitario, creando i Consigli rappresentativi, con al centro quello Pastorale, a carattere elettivo, ed espressione di tutte le componenti della diocesi. Purtroppo tanto mons. Maritano, che peraltro spesso, come ausiliario, aveva tentato di frenare Pellegrino in tali sue iniziative, come pure il professor Siniscalco, già suo assistente e primo Segretario del neonato Consiglio pastorale, ma da troppi anni assente da Torino, hanno preferito dilungarsi su altri e secondari aspetti della vita dell'arcivescovo, riservando a questo, come ai temi del suo impegno sociale in dialogo coi settori più laici e secolarizzati della città, solo rapidi cenni. Lo nota a ragione l'allora sindaco Diego Novelli che, in un bell'intervento su «Repubblica» (p. XXIV dell'edizione torinese), integra con opportuni cenni le note che meglio hanno caratterizzato l'esperienza episcopale di Pellegrino e che la serata ha finito col passare quasi sotto silenzio.

Lui parla di «omissis». Noi, per avviare a uno di questi, vorremmo aggiungere di nostro l'assoluta originalità della presa di posizione assunta da Pellegrino all'atto della non del tutto spontanea rinuncia alla guida della diocesi, allorché, su sollecitazione del Consiglio pastorale, ottenne da Roma che una delegazione dei Consigli rappresentativi presentasse al dicastero vaticano per la nomina dei vescovi almeno un profilo generale della diocesi stessa, utile alla scelta del suo futuro pastore.

Fu un *unicum* nella storia recente della Chiesa italiana. Fu un buco nell'acqua. Ma indicava una tappa precisa della strada che avrebbe dovuto prendere la Chiesa, se fosse rimasta fedele allo spirito del concilio e avesse voluto rimediare ai guasti della pratica della cooperazione dei vescovi all'interno di una casta, già denunciata da Rosmini ne *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*.

Aldo Bodrato

386  
Foglio  
17

# Nosiglia: un certo tipo di televisione ha fatto sparire la cultura del lavoro

di MARIA TERESA MARTINENGO

turo che non può prescindere, oggi, da scelte opportune.

«Dobbiamo creare le condizioni per far familiarizzare i giovani con la cultura del lavoro, trascurata e spesso negata negli ultimi anni soprattutto da certa televisione». Dal palco del convegno conclusivo di «Restructura», di fronte ad una platea in larga parte composta da giovani artigiani in attesa di essere premiati dai vertici di Cna, monsignor Cesare Nosiglia è tornato ieri su uno dei temi che più gli stanno a cuore, il futuro dei giovani, la loro capacità di entrare e muoversi nel mondo del lavoro. Un fu-

Piemonte, Cudia, e Cna Torino, Vaccarino, attraversando gli stand del Lingotto, Nosiglia si era soffermato ad elogiare le opere realizzate da artigiani e apprendisti nelle giornate di «Restructura». Alla tavola rotonda ha poi sottolineato con forza quanto sia «necessario recuperare l'aspetto etico dell'impegno: non è vero che i soldi si fanno con i soldi, come troppi oggi credono, ma con il lavoro. Occorre recuperarlo per combattere la precarietà, la bassa scolarità, la dispersione scolastica, l'orientamento scolastico sganciato dalla realtà, per fronteggiare la scarsa mobilità sociale, la poca spinta

a cercare lavoro che tanti ragazzi dimostrano, troppo concentrati su se stessi e la propria capacità di consumo». Ancora: «Tenendo a mente, questo, è necessario accompagnare i ragazzi verso diplomi di livello medio e alto utili».

Regione Piemonte - ha detto Cota - è impegnata per offrire una formazione professionale di qualità che consente di incrociare domanda e offerta di lavoro. Oggi si tratta soprattutto di far capire che vale la pena fare certi lavori, che l'artigianato ha spazi che in altri ambiti non esistono. E questo può avvenire grazie alla collaborazione con le associazioni di categoria».

A conclusione della tavola rotonda, Giovanni Brancatisano, segretario di Cna Costruzioni, ha lanciato una proposta alla Chiesa e agli enti locali: utilizzare i beni artistici bisognosi di restauro per favorire occasioni di apprendistato «sul campo».

E sulla necessità di una formazione efficace si è espresso il presidente della Regione Roberto Cota, che ieri pomeriggio ha incontrato i protagonisti del settore dedicati alle soluzioni ecologiche, ai materiali e alle nuove tecniche costruttive. «La

1112

LA STAMPA  
LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 2011

Cronaca di Torino 59

# Una città plurale

PIERO FASSINO

**T**orino accoglie in questi giorni il Presidente della Repubblica di Al-

bania, Bamir Topi, in visita alla nostra città per celebrare il ventesimo anniversario dell'inserimento qui del primo nucleo di immigrati albanesi, che oggi sono oltre seimila.

Negli ultimi vent'anni Torino ha conosciuto una gigantesca trasformazione della sua identità: da città manifatturiera

esclusivamente industriale a città «plurale» in cui coesistono e si intrecciano dimensione industriale, eccellenze di conoscenza e innovazione, attività finanziarie strategiche, forte vocazione culturale e turistica.

Ed è venuto cambiando anche il profilo demografico, arricchitosi via via di un numero sempre più ampio di "nuovi cittadini", donne e uomini venuti a Torino per trovare qui quelle occasioni di lavoro, studio, dignità di vita che disperavano di avere nei luoghi della loro nascita e infanzia.

CONTINUA A PAGINA 66

## "Abbiamo il dovere di far sentire torinesi 130 mila stranieri"

PIERO FASSINO  
SEGUE DA PAGINA 59

**S**ono oltre centotrentamila i residenti stranieri regolari nella nostra città: cinquantamila romeni; venticinquemila provenienti dai paesi del Nord Africa; diecimila peruviani, settemila cinesi; e poi brasiliani, senegalesi, filippini, somali, pachistani, iraniani, e tante altre nazionalità.

Si aggiungono a loro ben quindicimila studenti stranieri iscritti alle nostre due università.

Ancora qualche altra cifra significativa: il 20 per cento dei mutui al di sotto dei 150 mila euro sono contratti da stranieri; seimila stranieri sono titolari di imprese artigiane; sono straniere la metà delle colf che prestano servizio nelle nostre famiglie. E asili, scuole materne e scuole dell'obbligo della nostra città sono frequentati da migliaia di bambini di genitori stranieri, ma nati qui e ai quali mi auguro una legge più civile e moderna dell'attuale riconosca presto la cittadinanza italiana.

Sono nuovi cittadini che con la loro fatica, la loro intelligenza, la loro passione, contribuiscono alla vita di Torino. E con la loro cultura, la loro lingua, le loro consuetudini, allargano gli orizzonti della città. Cittadini che qui vivono, lavorano, amano,

mettono su famiglia, crescono i loro figli, costruiscono la loro vita. Abbiamo il dovere di farli sentire a pieno titolo "torinesi" offrendo percorsi di integrazione in grado di assicurare diritti - il lavoro, la casa, la salute, la scuola - e di ottenere rispetto delle leggi e dei doveri che regolano la vita della nostra comunità.

Anche sull'immigrazione Torino può e deve essere oggi una città di avanguardia. Lo è stata negli Anni 50, 60 e 70 quando la nostra città ebbe la capacità di accogliere e integrare centinaia di migliaia di donne provenienti dal Mezzogiorno, dalle Isole e dal Triveneto che accorrevano a Torino perché qui c'era lavoro. Anche allora vi erano diffidenze, pregiudizi, incomprensioni, conflitti che furono superati perché le istituzioni locali, le parrocchie, i sindacati, i partiti, sentirono la responsabilità di tenere unita una città intera, consentendo a uomini e donne di dialetti e terre diversi di sentirsi parte di una stessa comunità.

E' una responsabilità che la società torinese deve sentire anche oggi, in un grande impegno civico che consenta a ogni persona venuta da lontano di vivere Torino come la propria città e sentirsi cittadino di una città multiculturale e multietnica, fraterna e solidale, capace di riconoscere e rispettare l'identità etnica, culturale e religiosa di ciascuno.

### AUTOBUS ECOLOGICI

## Con Hybus Pininfarina vince il premio di Legambiente

Hybus, l'autobus ibrido progettato da Pininfarina con il contributo della Regione Piemonte, si è aggiudicato il Premio all'Innovazione Amica dell'Ambiente, un riconoscimento nazionale ideato da Legambiente. Il progetto prevede la conversione dei vecchi autobus, attualmente con motori Euro 0-1-2, in autobus ibridi. Il primo prototipo è stato sviluppato con la collaborazione di Gtt poiché inizialmente pensato per il Comune di Torino, ma ovviamente può essere esportato in qualsiasi città.

La conversione - spiegano

alla Pininfarina - ha un doppio vantaggio: ridurre l'inquinamento e contenere i costi e gli investimenti. Hybus, infatti, permette di risparmiare circa il 60% rispetto all'acquisto di un bus ibrido nuovo. Inoltre risolve il problema dello smaltimento dei mezzi obsoleti, che possono invece tornare sulla strada dotati di un propulsore diesel di piccola cilindrata più nuovo e ecologico e con un aspetto molto più gradevole.

L'ad della Pininfarina, Sil-

vio Anfori, ha commentato: «La catena di trazione ibrida seriale è applicabile anche su autobus e veicoli commerciali di nuova produzione». E l'assessore regionale Giordano ha aggiunto: «Continueremo il nostro impegno nello sviluppo di una collaborazione efficace con le realtà imprenditoriali, affinché raggiunga brillanti risultati come quello di oggi».

62 Cronaca di Torino LA STAMPA SABATO 26 NOVEMBRE 2011

27/12

P56

LA 801171

# Babbo Natale porta la pillola abortiva

*Provocazione dei Radicali in Regione  
Il Pdl: «Iniziativa di pessimo gusto»*

**MARCO TRAVERSO**

Che le provocazioni, in politica, rappresentino ormai una prassi è tristemente risaputo. Che però certe provocazioni vengano utilizzate in un appuntamento importante e dal grande valore simbolico come la la Giornata internazionale per l'elimi-

**LA RABBIA DI MONTARULI**

**«La Ru486 non è un regalo per nessuno. Né per le madri e nemmeno per i bambini»**

nazione della violenza contro le donne, fa riflettere sul confine, sempre più sottile, tra dialettica e buon gusto. Per «festeggiare» questo appuntamento i radicali, hanno pensato bene di lasciare quattro sacchi pieni di scatole di RU486, la pillola abortiva, davanti alla sede della giunta regionale di piazza Castello. A lasciare questi insoliti «doni» prenatalizi quattro «babbi Natale». La manifestazione è stata promossa contro la proposta di legge di sei consiglieri comunali del Pdl contro l'aborto. «In Piemonte la RU486 è utilizzata nella maggior parte degli ospedali e sono oltre 2000 le donne che potuto usufruirne - spiega in una nota il presidente dei Radicali Italiani, Silvio Viale - è ora che si ponga fine alla finzione del doppio ricovero ordinario e che finisca l'o-

stracismo contro il day hospital, che già viene utilizzato nei casi di aborto ritenuto, cioè quando la gravidanza si interrompe spontaneamente». «Noi non chiediamo a Roberto Cota di modificare la propria opinione, ma di lasciare che i medici piemontesi possano utilizzare la RU486 nel migliore dei modi - aggiunge Viale - tentare di impedire la possibilità dell'aborto medico, costringendo le donne alla sola opzione dell'intervento chirurgico è una forma di violenza verso le donne».

Un'iniziativa, quella promossa dai Radicali, che ha scatenato le ire del Popolo della libertà. Spiega il vice capogruppo del Pdl in Consiglio regionale, Augusta Montaruli: «L'iniziativa promossa dai radicali è una provocazione di cattivo gusto, che affronta il tema dell'aborto in maniera superficiale, ridicolizzando un tema serio e drammatico per molte donne». Montaruli ricorda che «è l'aborto in sé ad essere una violenza per la donna, non solo il modo in cui viene praticato». Aborto come negazione della vita, quindi. Che pertanto non può essere in alcun modo «celebrato» a maggior ragione in una giornata come quella contro la violenza sulle donne. «La RU486 - prosegue l'esponente del partito di Berlusconi - non è un regalo per nessuno, né per la donna né per il suo bambino. In ogni caso l'iniziativa dei radicali è pure mal riuscita visto che a Natale si festeggia la vita e non la morte e proprio la vita è un valore che va preser-

vato in ogni modo, aiutando le donne a scegliere di non sacrificarla in ragione soprattutto di problemi». «La somministrazione superficiale della RU486, invece, banalizza tale scelta e

riflessione oltre ad essere pericoloso per la salute della donna stessa. Il ricovero - conclude Montaruli - non è un cruccio del presidente Cota ma una misura a tutela delle donne».

# Fassino: a Torino servono i giovani

**Al premio Fedeltà al Lavoro interviene il sindaco: "Dobbiamo fare uscire i ragazzi dalla perenne precarietà" Riconoscimenti alle migliori tesi di laurea e ai lavoratori di lunga esperienza. Alberto Lavazza torinese dell'anno**

CLAUDIO LAUGERI

«Il premio per la Fedeltà al lavoro è importante in un momento di precarietà come questo». Il sindaco Piero Fassino e il presidente della Camera di Commercio Alessandro Barberis sono sulla stessa lunghezza d'onda: «Dobbiamo fare uscire i giovani dallo stato di perenne precarietà. Torino ha saputo reinventarsi nei momenti più difficili. E oggi, per farlo, ha bisogno soprattutto dei giovani». E il filo conduttore di questo riconoscimento le- ga proprio giovani e meno giovani, speranze e prospettive condensate in tesi e ricerche unite con l'esperienza e il ricordo, l'energia e i risultati racchiusi nella storia dei 324 lavoratori premiati ieri mattina all'Auditorium del Lingotto.

In testa e in prima fila, il «Torinese dell'anno», Alberto Lavazza, a capo dell'impresa di famiglia diventata un colosso mondiale. «Con lui premiamo un imprenditore che da ol-

tre 50 anni lavora con grande passione e senso del dovere. Un innovatore, che conosce il valore del fare ricerca e che ha contribuito ad affermare l'azienda, il made in Italy, in tutto il mondo, mantenendo sempre il cuore a Torino» ha spiegato Barberis.

**Generazioni a confronto**  
Dietro Lavazza, sulle poltroncine rosse dell'Auditorium c'erano tutti gli altri protagonisti della giornata: 139 lavoratori ancora in servizio, altri 51 già in pensione, 101 imprenditori, altri 15 eredi di aziende di famiglia e 18 in attesa di riconoscimento per la categoria «Lavoratori poi diventati imprenditori». Esperienze di tutti i generi, ricordi diretti e tramandati della Torino degli ultimi cent'anni. Per qualcuno, però, sedere in quell'Auditorium ha un sapore particolare. «Ho contribuito a costruire tutto questo, la nostra famiglia ha un'impresa specializzata nel movimento terra» racconta Lorenzo Sibona, classe 1929, 62 anni di attività, udito indebolito dall'età, ma spirito e stretta di mano da giovanot-

to. Ha incominciato quando il materiale veniva raccolto con le pale e buttato su carretti trascinati da cavalli. «Abbiamo lavorato per costruire via Roma e ci spostavamo in città per togliere le macerie dopo i bombardamenti» racconta.

**La Storia e le storie**  
Ci sono, poi, i 44 anni, un mese e 26 giorni di lavoro all'Amiat che hanno fruttato un premio a Salvatore Centorbi, 65 anni, in pensione da gennaio, ma più attivo

Antonelliana» che ripercorre la sua vita e quella della città.

Poco distante sono seduti Emilio Ascoli, erede di una dinastia di imprenditori nel settore dei trasporti, che guida un'azienda con 91 anni di storia, e Dario Valle Vailoni, di 63, ancora impegnato come tecnico alla «Fiat Powertrain Technologies» di corso Settembrini. «Questo lavoro mi ha dato la possibilità di fare molte esperienze, di conoscere realtà in varie parti del mon-

do, dalla Cina, al Brasile, alla Polonia - racconta -. Assieme al tipo di lavoro, è forse questo l'aspetto che mi ha gratificato maggiormente».

## Le speranze per il futuro

E poi, ci sono le speranze dei giovani, che la Camera di Commercio ha voluto sostenere con i premi alle tesi di laurea incentrate sulla tutela della proprietà intellettuale e sull'ambiente. Proprio su questo tema ha indirizzato il proprio

lavoro Andrea Sferrozza, 26 anni, laureato in Economia e direzione d'impresa e da poco dipendente di un'azienda specializzata in revisioni contabili: «Abbiamo sottoposto ai frequentatori del Salone del Gusto un questionario per valutare l'interesse verso "etichette intelligenti", che potessero offrire la tracciabilità dei prodotti, degli ingredienti e della qualità» spiega. In poche parole, il futuro dell'alimentazione.

IL CASO L'azienda produce radiatori. Rifiutata l'ipotesi dei contratti di solidarietà

# La T.Rad annuncia 40 esuberi Sindacati: «Lunedì sciopero»

→ **Moncalieri** Quaranta esuberi su 110 addetti. Sono i lavoratori in eccedenza alla T.Rad, azienda di proprietà dell'omonima multinazionale giapponese che ieri ai sindacati, durante un incontro all'Unione Industriale di Torino, ha confermato l'intenzione di avviare i licenziamenti.

La T.Rad, che produce radiatori per il settore dei mezzi pesanti, aveva già dato il via a una riduzione del personale nel 2008, che venne però gestita con lo strumento della mobilità volontaria per una ventina di lavoratori che furono accompagnati alla pensione grazie agli ammortizzatori sociali. Il problema attuale è analogo, ma non c'è un numero sufficiente di operai che abbiano i requisiti per il pensionamento.

I sindacati hanno quindi chiesto l'utilizzo dei contratti di solidarietà, cioè lo strumento che prevede

una riduzione collettiva di orario e di salario in cambio del mantenimento di tutti i posti di lavoro. Nell'incontro di ieri i dirigenti giapponesi dell'azienda, che si fanno assistere da un interprete, hanno però rifiutato questa ipotesi e hanno confermato i licenziamenti.

«L'azienda vuole una mobilità secca - ha spiegato Sergio Minardi della Uilm - ma noi abbiamo chiesto

di avviare i contratti di solidarietà, un percorso condiviso già dai lavoratori tramite le assemblee. T.Rad ha rifiutato senza alcun margine di trattativa. È una situazione assurda: ci sarebbero gli spazi di tutelare quelle persone ma non vengono presi in considerazione. Dietro ognuno di loro c'è una famiglia e l'amministratore delegato non ha dimostrato nessuna sensibilità in tal sen-

so. La Uilm farà di tutto per tutelare i lavoratori». «Ci sono tutte le condizioni per tutelare i lavoratori - ha sottolineato Pino Viola della Fiom - e per questo decideremo eventuali iniziative con i lavoratori». Le assemblee sono in programma lunedì prossimo e la Uilm parla già di sciopero con assemblee permanenti per sbloccare la situazione.

Alessandro Barbiero

**VOLPIANO**

## Chiude la Isap, 30 in cassa

**VOLPIANO** - Alla fine i sindacati hanno ceduto, dando il via libera ai vertici della Isap per l'avvio delle pratiche per la richiesta di cassa integrazione a 24 mesi per cessazione dell'attività per una trentina di lavoratori.

L'azienda di Volpiano, che dal 1930 produce lame circolari, alla fine del 2009 era stata acquistata dalla Stark di Udine, concorrente storica, che nelle ultime settimane aveva dichiarato la cessazione dell'attività avviando le procedure per la liquidazione. Per cercare di facilitare la

concessione della cassa, l'azienda proponeva alle sigle sindacali la possibilità di affittare il ramo d'azienda e una decina di lavoratori, scenario che nonostante pesanti riserve alla fine è stato accettato. I sindacati continuano ad accusare il gruppo di aver studiato il fallimento a tavolino, visto che in un paio d'anni l'azienda, nonostante nello scorso anno avesse chiuso in positivo, ora non riesce più neanche a saldare le bollette, denunciando un buco di 1,7 milioni.

[ni.ag.]

**CRONACAQUI**<sup>TO</sup>

sabato 26 novembre 2011 **19**

**IVREA**

## In piazza i lavoratori Wind

**IVREA** - Oggi pomeriggio i lavoratori della Wind di Ivrea scenderanno in piazza per protestare contro l'annuncio da parte dei vertici dell'azienda della chiusura del settore "Network Operations".

A partire dalle 14, 30 i dipendenti di Jarvis saranno presenti con un presidio in via Palestro ed i Piazza Ottinetti, per spingere quali potrebbero essere le conseguenze di un'operazione che complessivamente coinvolgerebbe più di 1.600 lavora-

tori, di cui un'ottantina impiegati nella sede di Ivrea. Nonostante la compagnia telefonica abbia fatto sapere di cercare un possibile acquirente del servizio i sindacati lamentano che nel caso di un eventuale passaggio i dipendenti non potrebbero più godere delle stesse garanzie offerte attualmente dall'azienda trovandosi probabilmente costretti ad allontanarsi dal Canavese.

[mi.ag.]

# Alcune scuole sono a rischio

→ Potrebbero essere molte le scuole di ogni ordine e grado che il prossimo anno, tra Venaria e Ciriace, saranno costrette a fondersi per evitare la cancellazione. La Regione, infatti, ha imposto limiti di alunni al di sotto dei quali le scuole perderanno la propria autonomia.

Nello specifico, la delibera regionale prevede che le scuole di secondo grado dovranno avere un numero di alunni compreso tra 500 e 900, mentre tra quelle di primo grado ci sarà la tendenza a costituire istituti comprensivi "verticali" - composti da scuola dell'infanzia, primaria e media - dove vi siano meno di mille allievi.

Una situazione che a Cirié porterebbe alla quasi certa fusione tra il "Galilei" e il "Fermi" che così facendo porterebbero il loro totale alunni a quasi 1.200. In questo modo, resterebbe fuori dai giochi il "D'Oria" dove

gli allievi sono solamente 648. Ma se il trend degli ultimi anni sarà confermato anche per il 2012-2013, ci sarà il serio rischio che i tre plessi verranno uniti d'ufficio.

Nessun rischio del genere per l'Albert di Lanzo e lo Juvarra di Venaria. A Cirié e nella Reale, invece, i problemi riguardano le scuole di primo grado, con molte fusioni e la creazione di due comprensivi nella "Città di Charme" e di tre comprensivi o due circoli nella "Città della Reggia".

Nelle Valli di Lanzo, invece, nessun pericolo per le scuole di montagna, per la gioia di genitori ed insegnanti. Provincia e Regione da tempo hanno espresso parere negativo a chiusure o accorpamenti per dare una mano a chi in montagna ci vive. Così facendo, è salvo il comprensivo di Ceres, nonostante i soli 422 iscritti.

Claudio Martinelli

LA STAMPA  
SABATO 26 NOVEMBRE 2011

T112PRCV  
Cronaca di Torino 65

**SALVAPRECARI, MANCANO LE GRADUATORIE E LA FIRMA DELLA CONVENZIONE**

## Gli studenti disabili aspettano ancora i "docenti regionali"

**Cirio: «Solo noi e la Puglia abbiamo stanziato risorse. Il ritardo è di altri»**

C'è preoccupazione e sconcerto tra le associazioni che lavorano per l'integrazione degli studenti disabili di fronte al ritardo con cui sta procedendo l'iter burocratico in vista dell'assegnazione di posti aggiuntivi agli organici della scuola piemontese resi possibili dalle risorse stanziolate dalla Regione («salvaprecari»).

Nei giorni scorsi l'assessore all'Istruzione Alberto Cirio aveva annunciato la distribuzione di 577 posti a 400 scuole del territorio: «Da allora è trascorsa un'altra settimana - sottolinea Marisa Faloppa, presidente del Comitato per l'Integrazione Scolastica - e i ragazzi continuano ad essere privi di aiuto. Siamo a fine novembre: nelle scuole si attende con ansia l'arrivo di questo personale in un tempo in cui le ore di

**Disdetta contratti Fiat  
Sciopero all'Iveco  
adesione al 70%**

Due ore di sciopero ieri dei lavoratori Iveco contro la disdetta del contratto nazionale e dei contratti nazionali da parte della Fiat, con un'adesione - secondo quanto riferisce la Fiom-Cgil - del 70% tra gli operai. Davanti alla palazzina uffici si è svolta un'assemblea aperta, alla quale è intervenuto, per la segreteria nazionale della Fiom-Cgil, Giorgio Airaud.

**Più casi certificati e più gravi**

Le associazioni che lavorano per l'integrazione scolastica dei disabili denunciano che i tagli hanno ridotto le ore di sostegno

sostegno sono diminuite a fronte dell'aumento dei casi certificati e della gravità». Marisa Faloppa cita casi come quello di una scuola media del Canavese, dove lo scorso anno una ragazza poteva contare su 14 ore di soste-

gno mentre quest'anno la sua insegnante dedica quattro ore e mezzo e quattro studenti, uno dei quali grave. «In queste condizioni è inaccettabile che si arrivi a dicembre per mettere a disposizione 200 insegnanti. Le fami-

glie sono scoraggiate, deluse».

«Il ritardo non dipende certo da noi - replica l'assessore Cirio -, anzi. Il Piemonte è, con la Puglia, la sola Regione ad aver stanziato risorse per integrare gli organici. Inoltre, siamo la regione che, con 447 docenti di sostegno concessi in deroga, ha il rapporto più vicino allo standard europeo di uno ogni due studenti disabili. Il fatto è che il ministero è in ritardo nella pubblicazione delle graduatorie da cui le scuole dovrebbero attingere». Un dato di fatto. Al quale però se ne unisce un altro: la mancata firma della convenzione Regione-Miur a causa - si dice insistentemente - della «clausola piemontesità», cioè l'indicazione in base alla quale i posti dovrebbero andare a chi ha lavorato in Piemonte negli ultimi anni. I segretari di Cisl e Uil Scuola, Enzo Pappalettera e Diego Meli: «L'uscita delle graduatorie avverrà a giorni, coerentemente con i tempi delle domande di inserimento dei docenti precari che non hanno più avuto lavoro. Ma siamo impegnati affinché il ministro non accetti i criteri piemontesi: una Regione non può cambiare regole nazionali». (M.T.M.)



# Sala Rossa blindata per il consiglio su Fiat

## Timori per i centri sociali, l'ingresso in aula consentito solo agli accreditati

DIEGO LONGHINI

**C**ONSIGLIO comunale aperto su Fiat, ma fuori dalla porta di Palazzo Caviglioglio il pubblico rimarrà fuori. In municipio per discutere del futuro del Lingotto e del piano "Fabbrica Italia" a Torino potranno entrare solo gli invitati e le persone accreditate. Questione di spazi e di sicurezza. In piazza Palazzo di Città si sono già dati appuntamento, oltre ai sindacati, anche i centri sociali, in testa Askatasuna che ha trasformato "l'occupyTorino" in "occupyFassino". Ritrovo? Alle 14, ora d'inizio dell'assemblea. Sarà quindi un Comune blindato, anche se i capigruppo hanno deciso di garantire la "partecipazione" con la diffusione audio in piazza di tutto il Consiglio aperto. «Il nostro obiettivo è che la discussione sia ampia e che la città sia coinvolta — sottolinea il presidente della Sala Rossa, Giovanni Maria Ferraris — per questo garantiremo un collegamento audio». Maxischermo? Impossibile, così troppi alti. Al massimo i sindacati si potranno portare qualche monitor.

Sarà proprio il presidente Ferraris a dare il via al Consiglio, poi toccherà al vicesindaco Tom Delessandri ripre-

correre le ultime vicende Fiat e i rapporti con la città. La parola passerà poi ai rappresentanti delle associazioni di categoria delle imprese, dall'Unione industriale all'Api, e agli assessori al Lavoro della Regione, Claudia Porcietto, e della Provincia, Carlo Chiama. Tra gli invitati anche tutti i parlamentari del Torinese, che potranno intervenire durante il dibattito. Dopo toccherà ai consiglieri: 5 minuti a testa,

anche se i tempi varieranno a seconda dei gruppi. Alberto Musy, capogruppo del Terzo Polo, ha già annunciato che non parteciperà al dibattito. In rappresentanza della Fiat in Sala Rossa ci sarà il numero uno delle relazioni industriali del gruppo, Paolo Rebaudengo, anche se diversi partiti, a partire da Sel per arrivare al Pdl, avrebbero voluto vedere il numero uno del Lingotto, l'ad-

chiudere al sindaco, Piero Fassino, e agli altri vertici istituzionali, se saranno presenti: il governatore del Piemonte Roberto Cota, molto probabile, e il presidente della Provincia, Antonio Saitta. In occasione del Consiglio sarà anche letto un messaggio del neo-ministro al Welfare del governo Monti, Elsa Fornero, preoccupata dai possibili sviluppi della situazione Fiat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “In Sala Rossa discutete del futuro della città”

## Caso Fiat, l'appello di Airaudo. Preoccupazione per la manifestazione di Askatasuna

DIEGO LONGHINI

«NON discutete su di noi, sulle divisioni sindacali, ma sul futuro di Torino». Giorgio Airaudo, responsabile auto della Fiom, alla vigilia del consiglio comunale aperto su Mirafiori e il Lingotto, indica quali sono le priorità per «evitare che la riunione si trasformi in una semplice passerella». L'appuntamento è oggi alle 14 in Municipio. Una Sala Rossa blindata per paura che le diverse manifestazioni convocate in piazza Palazzo di Città, ad iniziare da quella di Askatasuna, degenerino.

In Comune, oltre ai consiglieri, si ritroveranno i parlamentari, i vertici degli enti locali e i rappresentanti delle partisociali, dai sindacati alle associazioni di categoria, e dell'azienda con Paolo Rebaudengo, responsabile relazioni industriali di Fiat. «Il rischio che sia solo una passerella è concreto», sottolinea Airaudo. Che però rilancia: «Il nuovo governo, con la telefonata del ministro Passera a Marchionne, ha dato un segnale diverso rispetto al passato. Anche il consiglio comunale, anche il sindaco, posso-

no giocare un ruolo. Quello di difendere Torino e il suo territorio, ma questo non si ottiene gridando la discussione sulle divisioni sindacali e sui problemi legati alla rappresentanza dei lavoratori».

Secondo il responsabile auto della Fiom «non bisogna dare per scontato che Torino è comune, che salva o accontentarsi del fatto che la città si trasformi in un ottimo teatro di posa per la presentazione di nuovi modelli. Sarebbe invece utile che il consiglio comunale da palestra di opinioni si trasformi in un luogo dove la politica riesca ad incalzare l'azienda sugli impegni rispetto alla città, come è successo in passato. Arrivando ad accordi ed impegni concreti come nel 2005».

Un punto su cui batte anche il leader di Sel, Nichi Vendola, ieri a Torino. «Quello sulla Fiat è un consiglio comunale importante — dice il governatore della Puglia — spero che la classe dirigente parli non in ginocchio delle ricette di Marchionne e della Fiat, ma con autonomia». E ha poi aggiunto: «È giusto — ha detto alla vigilia — che i sindacati della Fiom presentino alla Fabbbrica delle E — che andate sotto il municipio con le bandiere perché non è una discussione specialistica o tec-

nocratica, ma sulla vita, sui diritti, sulla distribuzione della ricchezza».

Il pubblico non sarà ammesso in Municipio, ma il Comune garantirà la diffusione audio in tutta la piazza. Dopo l'intervento del presidente del Consiglio, Giovanni Maria Ferraris, toccherà al vicesindaco, Tom Delessandri, ex sindacalista della Fim, introdurre la questione e aprire il dibattito. «Sarà un'ampia discussione», dice il vicesindaco. Solo parole? «Parole e prese di posizione — aggiunge — siamo in una fase delicata. Le cose stanno in mano al governo per quanto riguarda la crescita e le politiche industriali, in mano alla Fiat rispetto ai modelli e agli impegni, in mano ai sindacati nei rapporti tra di loro e con l'azienda. In Consiglio si possono indicare delle strade che si possono percorrere, ma oggi replicare quello che si è fatto nel 2005, anche da un punto di vista economico con l'acquisto delle aree di Mirafiori, non è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In breve

**Fondazione Donat-Cattin Domani un ricordo di don Peradotto**

«Nel cuore di Torino, Franco Peradotto, con Torino nel cuore: così la Fondazione Donat-Cattin ricorda domani pomeriggio un protagonista della vita religiosa e civile, a un anno dalla sua scomparsa. Alle 17, in via Stampatori 4, parleranno del sacerdote e giornalista Sergio Chiamparino, Marco Bonatti, Giampiero Leo e Gianfranco Morgando.

la Repubblica

DOMENICA 27 NOVEMBRE 2011

TORINO

VIII

## La scheda

### LA PRODUZIONE

L'accordo prevedeva di realizzare due suv sulla piattaforma C. Verrà prodotto un suv e altri modelli sulla piattaforma B

### L'INDOTTO

La Fiat che nelle nuove produzioni investirà circa un miliardo di euro. Ma quanta parte potrebbe invece finire all'automotive?

### LA CASSA

Con la scelta di spostare a fine 2013, l'avvio delle nuove produzioni, Fiat proroga l'agonia di Mirafiori e difficoltà dei dipendenti

# Fiat, dalla cassa al ruolo della città quattro nodi per la Sala Rossa

PAOLO GRISERI

**Q**UATTRO punti sul tavolo della Sala Rossa. Domani pomeriggio toccherà al responsabile delle relazioni esterne della Fiat, Paolo Rebaudengo, rispondere agli interrogativi della città sul futuro della sua principale azienda. Interrogativi che gli annunci del Lingotto hanno finora sciolto solo in parte.

Il primo punto è quello della produzione. L'accordo di Mirafiori prevede la realizzazione di due modelli di suv sulla piattaforma C. Ora invece la Fiat ha annunciato che verrà prodotto un suv e altri modelli sulla piattaforma B, meno ricca della

C. Intermini di occupazione qual è, se c'è, l'effetto di questo cambiamento? Quali garanzie ci sono che tutti i 5 mila dipendenti della Carrozzerie di corso Tazzoli possano essere utilizzati uscendo dalla cassa integrazione?

Il secondo punto da chiarire riguarda l'indotto. La Fiat ha annunciato che nelle nuove produzioni investirà circa un miliardo di euro. E' plausibile che buona parte di quel denaro finisca ad aziende fornitrici di livello internazionale perché una linea non si inventa sotto casa. Ma quanta parte di quel denaro potrebbe invece finire alle società dell'automotive del distretto torinese?

Il terzo interrogativo riguarda

la cassa integrazione. Con la scelta di spostare di un anno, a fine 2013, l'avvio delle nuove produzioni, la Fiat ha prorogato di 12 mesi la passione di Mirafiori e le

**L'incognita sulle nuove produzioni  
Domani il dibattito con Rebaudengo in consiglio**

difficoltà dei suoi dipendenti. Questo ha un impatto su tutto il territorio perché 5.000 dipendenti in cassa per dodici mesi significano 30 milioni in meno di

reddito. Questa è una responsabilità dell'azienda ma è anche un problema per la politica: la traversata del 2012 per Torino sarà molto faticosa. Come si può accorciare, se si può accorciare, quel periodo? Quali produzioni anche temporanee sono possibili per ridurre la cassa?

L'ultimo interrogativo è il più complesso. Riguarda il rapporto con la città, la capacità della Fiat di rimanere, e in quale modo, ancorata al suo territorio di riferimento. Di quel rapporto fanno certamente parte gli impegni economici, che sono la parte più rilevante. Ma non ci sono solo quelli. Torino ha saputo utilizzare in modo positivo negli anni il

conflitto interno alla fabbrica come leva per superare il semplice scontro e far convivere il pluralismo delle sue diverse anime. Come potrà convivere nel prossimo futuro la città con la Fiat di Marichione, che intende espellere il pluralismo sindacale dalla fabbrica? E quali conseguenze potrà avere lo scontro dei prossimi mesi sulla vita di Torino?

Il dibattito inizierà domani alle 14 in Sala Rossa. Domattina alle 7,15, all'ingresso della palazzina degli impiegati di corso Agnelli, il Pdl distribuirà un volantino che accusa il centrosinistra. Secondo il partito di Berlusconi «la sinistra ha abbandonato gli operai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Il viaggio della speranza si trasforma in un incubo

# Le mamen e i caporali dettano ancora legge Gli schiavi sono 5mila

*Molte ragazze vengono costrette a prostituirsi  
E intanto aumenta la piaga del lavoro nero*

Enrico Romanetto

► Jessica, davanti ai fari di ogni macchina che passa su via Pianezza, allunga la gamba e strilla. Lo stivale nero rifrange la luce, l'auto sterza per evitare di investirla e riprende la corsa. «Fermati, fermati», continua lei. Finge un sorriso, si stringe nel cappotto e ricomincia a ballare al suono della musica del suo iPod. Dice di avere 23 anni e di aver lasciato lo Zimbabwe per la Francia, dove una «maman» le avrebbe garantito un lavoro «onesto», a Parigi. La Tour Eiffel, però, Jessica non l'ha mai vista. Il suo sogno si è infranto a Torino, alla stazione di Porta Susa, dove la sua sfruttatrice l'ha recuperata da un treno proveniente dal Sud e l'ha portata direttamente in strada. Costringendola a vendersi ad operai, camionisti e impiegati che, ogni notte, cercano rapporti mercenari sulla lunga strada che collega Torino a Pianezza. La sua storia, il nome inventato, sono gli stessi di decine d'altre ragazze centrafricane, prostitute tra i capannoni industriali della prima cintura torinese. Il rapporto più recente stilato dalla Unicef stima tra 1.600 e 2.000 il numero di ragazze schiavizzate a scopo sessuale in Piemonte. Di queste, la maggior parte proviene dalla Nigeria e finisce sulla strada per ripagare il debito contratto in Africa. A far salire a circa 5.000 unità il numero degli schiavi stranieri nella nostra regione, per lo più immigrati a cui sono scaduti i documenti di soggiorno, dei quali non hanno ottenuto il rinnovo, sono i 3.000 lavoratori in nero, stagionali e non, impiegati senza contratti e diritti soprattutto in edilizia e agricoltura. Invisibili, anche agli osservatori internazionali che calcolano tra 23.000 e 26.500 il totale delle donne sfruttate e in 98.400 i lavoratori irregolari impiegati in circa 80.000 delle 100.600 aziende oggetto di verifica da parte degli ispettori del lavoro nel 2009, nello stesso anno in cui, dal 1998, si è raggiunto il picco massimo nella concessione dei permessi di soggiorno alle vittime di tratta, che sono

passati in undici anni da 68 a 810. Lo spaccato che emerge dalle nazionalità dei richiedenti rivela le caratteristiche essenziali del fenomeno dello sfruttamento lavorativo.

La componente maschile è predominante, con 293 casi, provenienti per lo più dal Nord Africa e, in particolare, dal Marocco (68), dall'Egitto (71), dalla Nigeria (21), dall'India (11), dal Ghana (11) e dalla Cina (11). Rispetto alla casistica femminile, 517 permessi, il maggior numero delle vittime proviene dalla Nigeria (376), seguite dalle cinesi (38), che a differenza delle ragazze africane si prostituiscono in casa, rendendo più difficili le indagini e praticamente irrilevante il numero di denunce, e dalle albanesi (14). In Piemonte, infatti, resta predominante la tratta per sfruttamento sessuale di donne, transessuali e minori. La prostituzione di strada viene esercitata, nella maggior parte dei casi, su strade urbane ed extraurbane, statali e, in particolare, nelle province di Asti, Novara, Alessandria e nell'area delle stazioni ferroviarie. Molte delle vittime si prostituiscono nelle aree periferiche più degradate e dall'area della città di Torino verso le altre province più grandi, mentre la prostituzione in night club e appartamenti privati è esercitata, per lo più, da ragazze provenienti da Cina, Thailandia, Est Europa e dal Centro e Sud America.

TO  
CRONACAQUI

VITTIME

2  
sabato 26 novembre 2011

PRIMO

# La casa sociale apre nel cuore della movida

LA STAMPA  
SABATO 26 NOVEMBRE 2011

Cronaca di Torino

71,72  
67

**Il progetto della coop Accomazzi rivolta a studenti, precari e turisti**

NICOLA BUSCA

A Torino la realtà dell'housing sociale sta assumendo l'aspetto di una macchia di leopardo. Dopo il grandioso complesso di via Ivrea 24 e il già annunciato recupero della Cascina Filanda nel parco del Meisino, anche via San Domenico - nel cuore del quadrilatero torinese - apre le porte a questa nuova forma di convivenza sociale. Questa volta, a dedicare i propri spazi alle nuove tendenze del vivere cittadino, è la cooperativa Giuliano Accomazzi,

fondata nel 1989 con lo scopo di promuovere lo sviluppo sociale, culturale e politico del territorio. «Una casa in centro», questo il nome del progetto di housing dell'Accomazzi, è rivolto a studenti universitari, insegnanti precari e turisti. «È un luogo d'incontro e di scambio fra giovani e famiglie che provengono da luoghi differenti e da esperienze a volte distanti e opposte - spiega Margherita Francese, presidente Accomazzi -. È uno spazio, quindi, dove poter fare un'esperienza formativa intensa, basata sui valori della solidarietà e dell'integrazione».

La struttura di housing di via San Domenico è collocata all'interno dell'Antico Istituto delle Povere Orfane, un tempo sede dell'orfanotrofio femminile. L'Accomazzi vi ha ricavato due appartamenti - da 7 e 3 posti letto -, per 250 metri quadrati. I la-

vori di riqualificazione e arredo dei locali sono durati 8 mesi e il costo dell'intervento è stato sostenuto dall'Antico Istituto delle Povere Orfane, dalla Compagnia di San Paolo e dalla stessa Accomazzi. Gli appartamenti della struttura offrono 2 stanze singole e 4 stanze doppie. Il prezzo della singola è di 350 euro mensili, della doppia 250 euro. I prezzi comprendono le spese, pulizie delle stanze, cambio delle lenzuola e accesso a inter-

net. Per il periodo estivo, l'Accomazzi ha pensato di destinare gli appartamenti al turismo sociale. Continua Francese: «L'intento è creare opportunità di avvicinamento alla città, alla sua dimensione culturale e solidale, con visita dei musei e delle zone multiculturali di Porta Palazzo e San Salvario. Saremo rivolti soprattutto a gruppi internazionali di studenti e di religiosi». L'inaugurazione questa mattina alle ore 11.

**CRONACAQUI**<sub>to</sub>

**CRONACA**

L'ACCORDO

## Provincia e Sanpaolo anticipano la cassa integrazione

Provincia, Compagnia di San Paolo e Intesa Sanpaolo hanno siglato un protocollo per l'anticipo della cassa integrazione straordinaria ai lavoratori già sospesi dal lavoro e in attesa del pagamento dall'Inps. Provincia e Compagnia stanzeranno rispettivamente 50 mila e 110 mila euro, che serviranno per pagare spese di bollo e interessi sulla cassa anticipata da Intesa Sanpaolo. I lavoratori in cassa straordinaria riceveranno dalla banca un anticipo fino a 6.500 euro per sette mesi, aprendo un conto a condizione agevolata e senza spese. Si prevede che la misura potrà interessare circa mille persone. L'intesa è stata firmata dal presidente della Provin-

cia Antonio Saitta, dal segretario generale della Compagnia di San Paolo Piero Gastaldo e dal direttore regionale di Intesa Sanpaolo Adriano Maestri, insieme all'assessore provinciale al Lavoro Carlo Chiama. «Dobbiamo inventare tutto il possibile per evitare che le persone che rimangono senza lavoro cadano nel mercato usurario e nell'angoscia» ha spiegato Saitta. «L'iniziativa - ha aggiunto Gastaldo - rientra in un pacchetto di azioni anti-crisi. Nel budget 2012 della Compagnia le erogazioni nel sociale, 45 milioni, rappresentano l'unico settore in crescita. Includendo gli investimenti, nel 2012 la Compagnia destinerà al sociale oltre 70 milioni».

TANGENZIALE EST

# «Saitta deve assumersi le proprie responsabilità»

*Pdl e Lega sollecitano la Provincia  
«Basta scaricabarile, si faccia l'opera»*

MARCO TRAVERSO

Se ne parla da almeno trent'anni. «E l'Osservatorio tecnico sventolato quasi fosse una novità - dice Beppe Cerchio, consigliere Pdl e vice presidente del Consiglio provinciale - non è altro che quel tavolo permanente da me richiesto almeno due anni fa. Bisogna accelerare i tempi, passare ai fatti dopo tante parole». Il consigliere provinciale, torna ancora una volta su un tema a lui caro: quello della Tangenziale Est, un collegamento veloce verso Torino nord, Milano, Aosta e i trafori. Un'opera della quale si discute da ormai troppo tempo. La Provincia si dichiara pronta a partire. Ad oggi ci sono tante opzioni ma manca un progetto preciso nella realizzazione dell'opera. E non c'è neppure il consenso di tutti i sindaci preoccupati dell'impatto ambientale.

«La Provincia smetta di fare proclami - dice Cerchio - ma realizzi con la Regione un concreto tavolo di confronto permanente in cui si decide come attivare l'opera in modo rapido e responsabile. Il presidente Saitta ha modificato negli anni la sua posizione prima era sfavorevole - basti

pensare al 2005 quando definì la TangEst la "non soluzione" dei nodi cruciali del traffico - oggi sembra apparentemente favorevole senza tuttavia stabilire come». Cerchio tuona «la Provincia smetta di trasferire alla Regione compiti che non gli spettano. Spetta all'ente di via Maria Vittoria trovare la soluzione dei problemi. Ad Ativa, società di cui la Provincia detiene il 18 per cento, potrebbe infatti andare la concessione dell'opera. E quindi la TangEst è argomento di stretta competenza della Provincia». Inoltre, è ancora Cerchio a vivacemente polemizzare, rilevando come la Provincia «deve smettere di guardare alla fantomatica Holding Infrastrutture, perché trattasi di una scatola vuota, costituita per progettare future gare nel settore autostradale e pensata come possibile futuro paracadute per il Presidente Saitta». Ma oltre ad accelerare i tempi, secondo il Pdl è necessario migliorare la viabilità minore, allontanando il traffico pesante dai centri abitati di Pessione Andezeno, Canarone, Airai, Montaldo e Pavarolo. «La Provincia - conclude Cerchio - ha lasciato finora aperte troppe opzioni di tracciato, bisogna avere le

idee chiare e rendere concreto un progetto atteso da troppo tempo». Chiede chiarezza anche il capogruppo della Lega Nord, Patrizia Borgarello: «Di proclami, idee, boutade ne stiamo sentendo da mesi - osserva - i sindaci del chierese e i loro cittadini hanno il diritto di sapere in modo trasparente i tempi di realizzazione della

tangenziale est e come verrà portato avanti il progetto». Per Borgarello, «è inammissibile che si continui a fare da scaricabarile tra enti pubblici e nel frattempo non si capisca ancora quali siano i punti da dover concordare perché l'opera sia ben accetta da chi dovrà usufruirne per primo. Il presidente Saitta tempo fa aveva parlato pubblicamente di come entro la primavera sarebbe partita la gara d'appalto. Però i comuni della zona interessata ancora hanno bisogno di chiarimenti e di rassicurazioni su tutto quello che riguarda l'impatto ambientale e quale sarà il reale progetto e la sua gestione una volta avviato. Come al solito si rischia di decidere di non decidere, senza prendere in mano la situazione, trascinando la questione alle lunghe».

## il caso

ALESSANDRO MONDO

**T**rasporto pubblico locale: aumentano le tariffe e si riducono i trasferimenti alle Province, che con le aziende di riferimento devono garantire la tenuta dei servizi. Da qui il crescere della preoccupazione sul territorio emerso nell'incontro tra Antonio Saitta e i vertici di «ExtraTo», il consorzio di imprese guidato da Gtt che nel 2009 vinse la gara bandita da Palazzo Cisterna per affidare il servizio su gomma: concessione di sei anni per 23,8 milioni di chilometri (21,6 di servizio extraurbano, 2 milioni per quello urbano). L'importo dell'appalto era di 34,5 milioni l'anno indicizzati per legge, cioè legati al tasso di inflazione programmata.

# Saitta contro Cota “Risorse tagliate, autobus a rischio”

## La Regione pronta all'aumento delle tariffe

A breve la Regione - in difficoltà per i tagli dei trasferimenti statali denunciati venerdì da Cota e Fornigoni - delibererà l'adeguamento delle tariffe per il 2012 e contestualmente la riduzione dei trasferimenti alle Province: Palazzo Cisterna, che ha ricevuto la comunicazione una settimana fa, non esclude l'approvazione della delibera già nella giunta di domani.

Cominciano dalle tariffe: numeri indicativi, visto che negli ultimi giorni potrebbero esserci state variazioni.

Abbonamenti per il trasporto su gomma extraurbano: +6%. Allineamento degli abbonamenti ferroviari a quelli del trasporto su gomma: +12%. Biglietti ordinari e abbonamenti «Formula»: +10%. Come contropartita, la Regione pensa a uno sconto sulle tariffe in base al numero dei figli: -5% dal secondo in poi.

In questa cornice si inserisce la proposta avanzata dal consigliere del Pd Umberto Perna: un abbonamento maggiorato del 50% rispetto al prezzo ordinario, del quale può usufruire un solo genitore e con lui tutti i figli fino ai 14 anni. Soluzione che avvantaggerebbe le famiglie più numerose.

# 23,8 milioni di chilometri

Sono quelli previsti nella concessione del servizio di trasporto su gomma messo a gara dalla Provincia nel 2009

Il secondo fronte è la riduzione dei fondi alle Province che a giugno innescò un contenzioso legale tra Palazzo Cisterna e piazza Castello. «A fronte dei 36,8 milioni attesi per il 2011, ne riceveremo 35,5 - protesta Saitta -: ci-

L'ACCUSA  
La Provincia: mancano  
3,5 milioni per garantire  
il servizio anche nel 2012

La Regione, alle prese con i robusti tagli dei trasferimenti da Roma, sta riducendo le risorse in numerosi settori: un problema che si ripercuote a cascata sulle Province e sui Comuni

fra che nel 2012 scenderà a 30 milioni».

Da qui il vertice con le aziende di trasporto per fare il punto sul 2012, dove le prospettive sono più nere, e trarre le conclusioni. «ExtraTo ha dato la sua disponibilità a compensare parte dell'ammanco tagliando o limitando una serie di servizi marginali - spiega il presidente della Provincia -.

Anche così, mancheranno all'appello 3,5 milioni». Conferma Gabriele Pontani, presidente di Consorzio: «Fatti i nostri calcoli, possiamo reggere una contrazione delle spese dell'8%. E

poi? «Al di sotto di questa cifra le risorse disponibili non saranno più compatibili con l'efficienza del servizio e il fatturato delle nostre aziende».

A quel punto bisognerà scegliere. Due le strade, secondo il numero uno di «ExtraTo»:

«O si ridisegna la rete del trasporto oppure bisognerà tagliare intere linee, compresi i servizi per studenti e pendolari».

Saitta è ancora più drastico: tra le ipotesi evocate c'è la soppressione del servizio di trasporto extraurbano il sabato e la domenica. La sensazione è che il peggio debba ancora arrivare.

Conti in rosso

GLI AUMENTI

Stando alle ipotesi  
gli abbonamenti  
saliranno del 6%

# “La Città della salute ci penalizza”

## Abruzzese: tagli pesanti ai posti letto di Sant'Anna e Regina Margherita

SARA STIFFOLI

«S

L'AMO molto preoccupati. Secondo quanto si legge sul master plan della Regione sulla Città della salute il taglio di posti letto su Sant'Anna e Regina Margherita è pesantissimo. Abbiamo mandato un documento alla Regione con le nostre considerazioni, ma da agosto non abbiamo avuto risposta». Piero Abruzzese, direttore della chirurgia universitaria pediatrica dell'ospedale Regina Margherita assicura che i timori sono tanti e unanimi, ospedali e universitari, medici e operatori sanitari: quella proposta inviata ad agosto è stata condivisa da tutti i direttori di dipartimento e dai dirigenti dell'ospedale e sottoscritta da centinaia di persone. Insieme con Luca Cordero di Montezemolo, direttore di scienze pediatriche e dell'adolescenza dell'ospedale, che mercoledì sarà presente al dibattito in Comune, è il portavoce di questa rete di medici e operatori del Regina Margherita che ha firmato l'appello affinché il progetto venga rivisto. Un secondo documento è stato inviato in questi giorni, un'analisi in cui si sottolinea che i bambini in alcun modo possono essere considerati piccolli adulti. «Non so come si faccia a sostenere che non ci sono riduzioni — dice Abruzzese —. Se il master plan è quello che cono-

sciamo la torre materno infantile avrà un numero massimo di 440 posti letto, una cifra decisamente inferiore a quella dei letti degli attuali due ospedali, anche considerando un eventuale trasferimento di parte o di tutti i letti nella torre chirurgica».

Ma quello che rende la dimi-

“Ma l'aspetto più grave è che non viene prevista l'ospitalità alle mamme”

nuzione ancora più marcata, sottolinea Abruzzese «è che nel calcolo degli spazi necessari non viene presa in considerazione l'ospitalità per le mamme, che riduce ancora di più l'effettiva disponibilità dei posti letto. Questo è impensabile, siamo nel 2011 e un ospedale non può non

prevedere che accanto al bambino ci sia la mamma». Un punto critico, secondo le valutazioni dei medici, sono le dimensioni dell'area Bacigalupo, uno spazio che permette soltanto uno sviluppo verticale e non consentirà dunque «lo sviluppo di aree verdi, una caratteristica prevista dai criteri attuali di edificazione degli ospedali, soprattutto pediatrici».

Proprio perché nel suo programma elettorale Piero Fassino aveva insistito molto sull'idea di una città per i bambini, Abruzzese e Montezemolo nei giorni scorsi hanno chiesto un incontro al sindaco per fargli conoscere le loro proposte: «Speriamo di poterlo incontrare. Molto meglio a questo punto che la torre pensata dall'Aress resti soltanto una torre per il materno e che l'infantile resti dov'è. Inoltre un recente studio dell'Aress calcola che l'attuale struttura ha bisogno di adeguamenti che comporterebbero costi pari al 30 per cento di quelli necessari alla riedificazione, molto inferiori a quelli del Sant'Anna o delle Molinette. Fra l'altro, quell'area presenta caratteristiche interessanti che consentirebbero di sviluppare, attraverso una semplice passerella, la zona lungo la riva del Po, vicina a strutture di accoglienza e di servizi dedicati ai bambini, come Casa Oze e Casa Ugi.



# Sanità, tremila in piazza per contestare la riforma

## L'assessore Monferino: "Ma i tagli sono un obbligo di legge"

ALESSANDRO MONDO

Piazza Castello gremita, ieri mattina, durante la manifestazione indetta dai sindacati confederali - e appoggiata dai partiti di opposizione in Regione - contro la riforma socio-sanitaria imposta dalla giunta Cota. Tremila persone, stando alle stime di Cgil, Cisl e Uil. Un obiettivo: salvaguardare il sistema sanitario. Slogan e striscioni, colore e politica, per la manifestazione più robusta tra quelle organizzate finora. Un messaggio chiaro, lanciato nella fase più delicata dell'iter della riforma: in questi giorni si stanno svolgendo le consultazioni dell'assessore alla Sanità Paolo Monferino nelle province piemontesi.

Nel mirino dei confederali, «i pesanti tagli di risorse, destinati ad aumentare nei prossimi anni per effetto del piano di

**L'assessore: «Bisogna spostare risorse dal comparto sanitario a quello assistenziale»**

rientro». Un tema che con la riforma non c'entra nulla, replica Monferino: «I tagli e le riduzioni, particolarmente sgraditi ai sindacati, attengono al piano di rientro concordato con il Governo. Si tratta di un obbligo di legge: prevede tassativamente che il costo del personale regionale, complessivamente inteso, venga riportato ai livelli del 2004 con un'ulteriore riduzione dell'1,4%. Nel 2010 lo sfornamento ha superato i 280 milioni. Piaccia o meno, dobbiamo scendere».

Quanto alla riforma, Monferino conferma la volontà della giunta di mandarla in Consiglio regionale per approvarla entro fine anno. Nessun «mea culpa»? «Il problema, semmai, è quello di una riforma molto sanitaria e poco assistenziale: un limite al quale intendiamo rimediare, trasferendo risorse dalla sanità al settore socio-assistenziale».

Resta la contrarietà dei sin-

«I rapporti con la giunta Cota? Nessun pregiudizio, valutiamo in base ai fatti: in Piemonte, come nel resto d'Italia, la Lega ha amministratori discutibili e altri che lavorano bene. I fondi per l'edilizia scolastica assegnati dalla Commissione Bilancio della Camera ribellando la graduatoria regionale? Una vergogna, non solo per il Piemonte: in alcune aree del Meridione questo fenomeno ha proporzioni anche più clamorose».

Parola di Antonio Di Pietro. Ieri il leader dell'Italia dei valori ha raggiunto Torino

per spiegare a cittadini e militanti la posizione del partito sul Governo Monti. «Un buon esecutivo, che deve restare tecnico a tutti gli effetti: compresi i sottosegretari - ha ribadito Di Pietro -. Ne può rimanere sine die. C'è un'emergenza economica alla quale dare risposta con misure impopolari ma equa da fare subito, però bisogna considerare anche l'emergenza democratica di questo Paese. Le primarie? Disponibili a partecipare con i nostri candidati. In caso contrario, rispetteremo comunque il loro esito».

(ALEMONJ)

## DI PIETRO A TORINO «Una vergogna la mancanza di fondi per risanare le scuole»

## Sindacati sulle barricate

Imponente la manifestazione di ieri: slogan e striscioni per contestare un piano che secondo i sindacati confederali depotenzierà i servizi sanitari a tutto vantaggio degli operatori privati

dacati, convinti che il piano rischi di depotenziare i servizi, allungare le liste d'attesa, appesantire la compartecipazione finanziaria dei cittadini, favorire i privati e peggiorare la qualità delle prestazioni sanitarie causata il blocco del turn over. Concetti ribaditi dai segretari: Alberto Tomasso per la Cgil, Giovanna Ventura per la Cisl e Giovanni Cortese per la Uil.

Schierate le opposizioni. Monica Cerutti, Sel: «Giusto contestare la spesa sanitaria e riorganizzare alcuni servizi, ma queste scelte dovrebbero considerare la centralità del ruolo degli operatori e valorizzare le tante professionalità che fanno del nostro sistema sanitario uno dei migliori in Italia». Mentre per Aldo Re schigna, Pd, «la manifestazione è stata un altro segnale di come i lavoratori della sanità e i cittadini vivono con profondo disagio le scelte che la giunta Cota sta compiendo sulla sanità piemontese».

# Città della salute, irrompe il Comune

## Entro il 10 dicembre un dossier sul progetto con le correzioni da fare

SARA STIPPOLI

**F**INIRO il dieci di dicembre il Comune di Torino presenterà le sue valutazioni sul master plan della Città della salute e la discussione passerà in Consiglio. Scelte urbanistiche, contenuti socio-sanitari e attenzione alla filiera della ricerca in campo sanitario da realizzare con Università e Politecnico. Sono questi i tre punti in cui si articolerà il dossier di Palazzo Civico, come racconta l'assessore all'urbanistica Ilda Curti che sta lavorando sull'operazione con la collega del welfare Elide Tisi. Dopo il duro attacco dell'assessore alla Sanità all'Università sulle osservazioni espresse dalla facoltà di medicina e la replica del presidente Ezio Ghigo

**L'assessore Curti: «Ci sono delle perplessità ma terremo conto di tutti gli aspetti»**

che chiede accelerazione e risposte chiare sulla fattibilità del piano, adesso è dunque Palazzo Civico a dover esprimere un giudizio ed indicare eventuali necessità di correzioni. L'iter del progetto sarà quindi condizionato dal parere che uscirà dal tavolo tecnico dell'amministrazione di Piero Fassino. Solo successivamente il progetto sarà inviato al ministero



**IL PRESENTE**  
I posti letto attuali degli ospedali della Città della salute sono 2500, secondo quanto scrive l'Aress nel master plan



**IL FUTURO**  
Secondo l'assessore i posti letto della futura Città della salute saranno 1980. Quelli attuali sono solo 2130



**LA DIFFERENZA**  
L'azienda e la Cgil sostengono che il taglio è di 500 posti letto. Solo 150 per l'assessore che promette di redistribuirli

riduzione dei posti letto nella nuova Città della salute (500 secondo quanto dichiarato dal commissario delle Molinette Maurizio Dall'Acqua e contestati dall'assessore) interviene la Cgil chiedendo all'Aress di spiegare le contraddizioni. Dicono i rappresentanti sindacali dell'azienda Clara Peroni e Francesco Carrelli: «L'assessore sostiene che i posti letto attuali degli ospedali che faranno parte della Città della salute sono 2130. Peccato che proprio il master plan dell'Aress indichi le cifre nella tavola 13 del documento: 2500 posti, la somma dei 1282 delle Molinette, dei 317 del Regina Margherita, dei 482 del Sant'Anna e dei 419 del Cto». È chiaro, spiegano tabelle alla mano i due sindacalisti, «che se si indica una cifra inferiore, il numero dei posti letto mancanti si riduce. A chi dobbiamo credere dunque, al master plan o alle dichiarazioni attuali dell'assessore?». Mario Lombardo, vice direttore dell'Aress coordinatore del progetto, dice che i calcoli sui posti letto sono complessi e saranno spiegati nei dettagli: «Ad esempio non devono essere considerate le culle del materneo infantile», dice Lombardo, che nella giunta Bresciano era responsabile della sanità regionale del Pd, nega però che ci siano tagli: «Non c'è alcuna riduzione - ribadisce - e quei pochi posti letto che mancano saranno distribuiti sulla rete degli altri ospedali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, migliaia alla manifestazione dei sindacati

## Il piano-Cota non piace protesta sotto la Regione

**M**IGLIAIA di persone in piazza Castello per la manifestazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil per contestare il piano socio-sanitario approvato dalla giunta Cota. Il rischio, dice il sindacato, è quello di depotenziare i servizi, allungare le liste d'attesa e appesantire la compartecipazione finanziaria dei cittadini peggiorando la qualità delle prestazioni a causa del turnover. «La proposta del piano sanitario smantella la sanità pubblica introducendo la privatizzazione dei servizi», dice il segretario della Cgil Piemonte Alberto Tomasso. E Giovanna Ventura della Cisl aggiunge: «Il risparmio economico non può essere l'unico obiettivo del piano perché la salute dei cittadini non è monetizzabile». Per la Uil Gianni Cortese: «Siamo fortemente preoccupati. Il piano di rientro abbinato al nuovo piano socio-sanitario rischia di creare soltanto grandi confusioni e di indebolire i servizi».

# Scontro sulla "Città della salute"

## Monferino attacca l'Università: perché il Senato ha dato il via al progetto?

«S

E LA Città della Salute, così com'è stata disegnata nel progetto, non soddisfa le aspettative dei cittadini che ieri hanno partecipato alla riunione in Comune, allora mi chiedo per quale motivo lo stesso progetto sia stato approvato dal Consiglio di amministrazione e dal Senato Accademico». La Regione sferra un duro attacco all'Università. Sono le parole dell'assessore alla sanità Paolo Monferino, il quale commenta le dichiarazioni emerse giovedì durante la commissione convocata a Palazzo Civico sulla Città della salute. Un allarme partito dal commissario sanitario delle Molinette e condiviso dai sindacati confederali, dalle associazioni di medici Anao e Aaroi, che raccoglie gli anestesisti e an- che dall'Ateneo. L'assessore dice di essere meravigliato e non nasconde la contrarietà. «Mi stupisce leggere che si parla di 500 posti in meno, di un progetto poco trasparente e di mancanza di comunicazione e non capisco come sia possibile che affermazioni di questo

genere provengano da coloro che, fino ad oggi, hanno accolto il progetto della Città della salute appoggiandolo nell'iter finora affrontato».

C'è un secondo aspetto, aggiunge l'ingegnere: «si dice che dalla Città della salute verranno tolti 500 posti letto. Non è così. Saranno 1980 contro gli attuali 2130. I re-

**L'assessore alla Sanità: «Mi stupisce leggere di 500 posti in meno: non è così»**

stanti 150 sono stati riprogrammati su altre strutture della rete ospedaliera che farà capo principalmente alla Città della salute». «Davvero certe dichiarazioni lasciano sorpresi», conclude l'assessore alla sanità: «sono assolutamente imprecise e strumentali. Spiace soltanto che proprio da un mondo, quello della sanità, che è

stato ampiamente coinvolto in un progetto che riguarda non solo la città di Torino ma l'intera Regione, provengano critiche del tutto infondate».

Il preside della facoltà di medicina Ezio Ghigo, unico rappresentante dell'Ateneo ad intervenire giovedì durante l'audizione, replica dichiarando di essere altrettan-

**Il preside Ghigo replica: «Abbiamo detto sì per favorire l'arrivo dei finanziamenti»**

to stupito: «Se l'ingegner Monferino avesse avuto la possibilità di essere presente avrebbe avuto modo di sentire che le opinioni espresse erano condivise da tutti i partecipanti, Università compresa». Il nostro Ateneo ha appoggiato l'iter del progetto proprio per consentire alla Regione di trovare al più presto le risorse e di avere il via libera del

ministero, spiega il preside: «Non ci può essere però alcuna sorpresa sulle nostre perplessità che riguardano la fattibilità del progetto, così come non esistono dubbi su fatto che il presente delle Molinette raccontato dal commissario sanitario del nostro ospedale rispecchi fedelmente e con grande correttezza la situazione di carenza strutturale in cui ogni giorno insegniamo e operiamo». Accolgo quindi con sorpresa la reazione dell'assessore, riprende Ghigo: «Nessuno durante quell'incontro ha citato il lavoro dell'assessore, ma tutti hanno sottolineato l'urgenza di dare il via al progetto. Con osservazioni che ritengo del tutto legittime e peraltro documentate nel dossier di osservazioni consegnato dall'Università da molto tempo». Semmai, conclude «Siamo ansiosi di conoscere i tempi della risposta del ministero sull'esistenza dei finanziamenti e la valutazione sul progetto che senza dubbio sarà stato inviato dalla Regione».

(S. STR.)

**TORINO-LIONE** I No Tav annunciano due cortei per l'8 dicembre in Valle

# La minaccia della protesta sul ponte dell'Immacolata

→ La protesta No Tav si sdoppia. Non uno ma due cortei sono in programma, infatti, per l'8 dicembre: il primo partirà dalla Stazione di Susa all'Autoporto. Il secondo partirà dal nuovo presidio di Giaglione e da Chiomonte per darsi appuntamento alle reti del cantiere in val Clarea.

La proposta del coordinamento dei comitati è stata approvata in assemblea a Bussoleno ma sui dettagli il movimento si spacca. C'è chi vorrebbe bloccare statali ed autostrada: questo sarebbe, infatti, l'obiettivo del primo corteo diretto all'Autoporto, sede della Sita, la società che gestisce l'A32. E c'è invece chi, come il comitato dell'Alta valle di Susa, chiede che la viabilità in occasione dell'apertura ufficiale della stagione sciistica non venga compromessa dalle proteste.

Dubbi anche sul secondo obiettivo della giornata: che fare una volta arrivati alle reti? «Portiamo a casa un minimo di risultato», annuncia Alberto Perino. E i No Tav di nuovo si dividono tra chi vorrebbe arrivare al filo spinato per appendere provocatoriamente alla recinzione addobbi natalizi e chi dice: «Se arriviamo alle reti è per tagliarle». Il movimento poi non dimentica la variante per le

famiglie: chi non vuole inerparsi per i sentieri della val Clarea potrà fermarsi a Chiomonte al primo blocco delle forze dell'ordine. L'8 dicembre però, rischia di non essere l'unica giornata di mobilitazione. «Se vogliamo dar fastidio alla Sita dovremmo bloccare l'autostrada il 9 quando transitano i Tir», commenta Perino in chiusura all'assemblea. «Era solo una battuta, l'assemblea non ha deciso

nulla in merito», ha poi precisato. Resta comunque il fatto che i No Tav stanno mettendo a punto una protesta che durerà almeno fino a domenica 11 dicembre. Intanto ieri mattina una delegazione di No Tav si è presentata in municipio a Chiomonte per prendere visione del progetto definitivo del tunnel geognostico approvato dal Cipe.

[c.r.]

12

sabato 26 novembre 2011

**CRONACAQUI**

# Sei domeniche in più per lo shopping

## E da domani scatta la maratona per Natale: quattro aperture di fila

DIEGO LONGHINI

NEL 2012 sei domeniche in più di aperture straordinarie rispetto a quest'anno per negozi e supermercati di Torino e hinterland: 23 contro 17. Giorno della festa patronale compreso. Al- la vigilia della maratona degli acquisti natalizi, si è deciso di aumentare il numero delle domeniche con shopping incluso. Decisione maturata, dopo il confronto con associazioni di categoria e sindacati, per uniformare la situazione, evitando fughe in avanti dei Comuni della cintura, che negli anni scorsi hanno violato gli accordi presi. Con questa nuova intesa l'obiettivo è riuscire ad evitare l'effetto jungla.

Due associazioni, Confesercenti e Federconsumatori, sono però contrari ad un numero così alto di deroghe. «Si tratta solo di un regalo alla grande distribuzione e siamo convinti che l'intesa alla fine non sarà nemmeno rispettata», sottolinea Alberto Albertetto, vicepresidente vicario di Confesercenti. Aggiungendo le domeniche natalizie, in tutto 4, il prossimo anno le aperture extrasaranno 27 su un totale di 52. Nella cabina di regia sono presenti i Comuni di Beinasco, Borgaro, Caselle, Chivasso, Collegno, Grugliasco, La Loggia, Leini, Moncalieri, Rivalta, Nichelino, Rivoli, San Maurizio Canavese, San Mauro, Settimo, Trofarello, Venaria Reale, Volpiano.

Le date in cui si potranno sfruttare le deroghe decise dal tavolo metropolitano sul commercio, guidato dall'assessore di Torino,

**Ma Confesercenti e Federconsumatori bocciarono il piano "D'oro alla grande distribuzione"**

Giuliana Tedesco, e dall'avice Anna Cunturò di Grugliasco, non saranno uguali per tutte le strutture. L'idea è quella di impostare, nel mese di dicembre, un calendario zona per zona, assegnando ad ogni singola

area commerciale una quota di domeniche. Un esempio? Le aperture di Venaria si allargherebbero all'area Nord Ovest di Torino, che comprende il nuovo centro commerciale Areal 2. Nessuna deroga ammessa per il 1 gennaio, 25 aprile, 1 maggio, Pasqua, 1 novembre, 25 e 26 dicembre. Soddisfatti l'assessore Tedesco: «Questa strategia condivisa porta benefici a tutti gli attori coinvolti, rispettando le esigenze dei lavoratori, degli operatori commerciali e dei consumatori. Con il lavoro iniziato da luglio si è ridata credibilità politica al tavolo, garantendo così la massima equità nella gestione delle richieste di tutte le parti sociali».

# Contadini di città E' il giorno del Ringraziamento

Per la prima volta con i trattori davanti al Duomo

## La storia

ELISABETTA GRAZIANI

**S**arà il «tempo della terra», quello scandito dai santi e dalle stagioni, a prendere il sopravvento questa mattina nel piazzale del Duomo. C'era una volta, e c'è ancora, nella Torino post industriale un cuore agricolo, fatto di allevatori e contadini.

A un soffio da san Martino, per un giorno soltanto, le regole s'invertono e quel passato torna presente: una fila di trattori raggiungerà alle 10,30 piazza San Giovanni. È la festa del Ringraziamento, tradizione antica per la fine dell'anno agrario e l'inizio del riposo invernale. Da sessant'anni in Italia la stessa cerimonia ricorre ogni seconda domenica di novembre, quella più vicina al giorno il quando «si faceva san Martino»

e, lasciati gli alpeggi, si scendeva nelle cascine in pianura «a mangè il fen» per l'inverno.

### Il ritorno

Quest'anno a Torino, per la prima volta dopo tempi immemorabili, la festa provinciale organizzata dalla Coldiretti torna in città. Una volta erano gli animali, buoi e muli, a entrare nel tempio di Dio, oggi sono le macchine a fermarsi sulla soglia. In mezzo, 1500 anni e 12 gradini, quelli costruiti con il Duomo nel XV secolo per mettere

la parola fine all'usanza contadina di far benedire le bestie all'interno della precedente basilica.

### I «sopravvissuti»

Cinque le aziende agricole ancora attive nel tessuto urbano e circa 18 mila gli iscritti alla Coldiretti in provincia, centosettanta le sezioni. Borgata Parella, Vallette, Falchera, Campo volo, e Pozzo Strada, sono i lembi di città dove sorgono gli ultimi presidi della cam-

pagna. Qui le cascine torinesi spuntano come funghi vicino ai palazzi e ciascuna conserva una peculiarità. I fiori da Vilma Stella, in via dei Ciclamini, ex strada delle Vallette. La carne da Gino Frus, l'unico a produrla in città e a rivenderla in montagna. Il bovino di razza piemontese da Paolo Lana, in zona Falchera. La cascina didattica da Lucia Dentis, vicino a corso Mar- che, e l'inimitabile porchetta di Nando e

Angelo Dentis in via Villa Giusti. Anche se molto è cambiato rispetto alla vita dei ge-

nitori, oggi i pochi eredi del mondo contadino torinese continuano una vita parallela a quella della città. «L'annata agraria va da san Valentino a metà febbraio fino a san Martino verso metà novembre, poi inizia la pausa invernale - spiega Vilma Stella -. Quando tutti lavorano, noi andiamo in ferie. Anche se è una vacanza per finta: si approfitta del riposo dai campi per fare la manutenzione dei macchinari».

«Luoghi di culto per tutte le religioni»

### Un lettore scrive:

«Molto bene per quanto chiedono i musulmani: un luogo di preghiera a loro riservato all'università od altrove e massimo rispetto per le loro giuste pretese. Veramente però, viaggiando per la penisola arabica, non ho trovato nelle vicinanze della Mecca (la città vera e propria è «off limits» per noi cristiani) alcun luogo di culto e di riflessione per noi, che avremmo gli stessi desideri, meglio diritti».

F. BASSOLI

LA STAMPA  
DOMENICA 27 NOVEMBRE 2011

Cronaca di Torino

77

Cronaca di Torino 55

LA STAMPA  
SABATO 26 NOVEMBRE 2011

### La ricorrenza

Feste come quella di questa domenica scandiscono l'anno e servono per ringraziare sia per i frutti raccolti sia dei pericoli scampati. «Speriamo che non ci sia troppa pioggia, ma neanche troppo sole. Che la grandine non rovini il raccolto e che il gelo non bruci i germogli. La terra ha tante regole che la città non conosce - dice Paolo Lana, presidente della sezione cittadina della Coldiretti -. È una vita dura. Non è un caso se negli ultimi dieci anni so-

no sparti dal tessuto urbano quasi tutti gli agricoltori». Un velo di malinconia per una Torino che va scomparendo. Nella mente risuonano i versi della «preghiera del campagnin» che don Beppe Cocchi, lo storico sacerdote contadino, leggerà oggi in Duomo, come da tradizione, alla fine della festa del Ringraziamento: «Quando sono stanchi i miei occhi e il cielo di velluto si riempie di stelle, sento il tuo respiro, Nosgnor-paisan, e ti chiamo. Non lasciarmi solo».